

LA SFIDA
COMPETITIVITÀ

DS6901 DS6901

La flat tax raddoppia, i capitali restano Marco Cerrato **pag. 21**

L'ANALISI

ITALIA ANCORA COMPETITIVA LA FLAT TAX RADDOPPIA MA I CAPITALI RESTANO

L'aumento dell'imposta per chi trasferisce la residenza non intacca l'interesse dei mercati verso il nostro Paese che resta attrattivo grazie a un regime fiscale solido e a un contesto internazionale meno favorevole

Marco Cerrato *

Dal 2017 l'Italia ha introdotto un regime fiscale speciale per chi, dopo aver vissuto almeno 9 degli ultimi 10 anni all'estero, trasferisce la residenza nel Paese. Il regime, che prevede una tassazione agevolata sui redditi prodotti all'estero per 15 anni con un'imposta sostitutiva di 100.000 euro, ha attratto numerosi individui ad alto patrimonio, spesso privi di legami significativi con l'Italia.

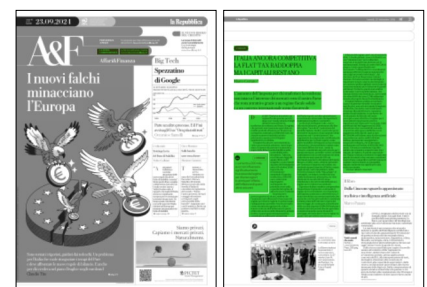
Il regime fiscale per i neoresidenti ha visto una crescente adesione. Anno dopo anno, il numero di persone è aumentato, segno della fiducia nella stabilità e nella sostenibilità dello strumento. Tuttavia, con il decreto legge 10 agosto 2024, n. 113 (soggetto a conversione da parte del Parlamento entro il 9 ottobre 2024) il governo ha recentemente aumentato l'imposta sostitutiva a 200.000 euro, sollevando interrogativi sull'impatto che potrebbe avere sulla capacità del regime di attrarre nuovi residenti.

Nonostante le preoccupazioni di alcuni, sembra che l'aumento non influenzerà il successo del regime per diverse ragioni. In primo luogo, l'adeguamento potrebbe essere percepito come una misura ragionevole, volta a tenere conto sia dell'inflazione di questi ultimi otto anni sia delle dinamiche globali. Inoltre, il panorama internazionale ha contribuito a rafforzare l'attrattività

dell'Italia rispetto ad altre giurisdizioni recentemente interessate da importanti cambiamenti politici e normativi.

Le elezioni nel Regno Unito, con la vittoria dei laburisti, porteranno alla fine del regime "non-dom", ispirazione del modello italiano. Inoltre, si prevede per il 30 ottobre l'annuncio di un aumento della tassazione sul "Carried interest" che rappresenta la componente reddituale più significativa per i private equity, come anche modifiche all'imposta su successioni e donazioni, che potrebbero rendere vano l'uso assai diffuso dei trust. Anche la Svizzera, considerata un porto sicuro per i grandi patrimoni, potrebbe vedere nel 2026 cambiamenti con un referendum che mira a introdurre una tassa del 50% sui patrimoni superiori a 50 milioni di franchi. Monaco, d'altro canto, sebbene attraente per l'assenza di imposte sul reddito, sta perdendo appeal rispetto all'Italia a causa degli elevati costi immobiliari e della recente inclusione nella "lista grigia". Il Portogallo, un tempo considerato una valida destinazione alternativa, ha visto diminuire la sua attrattività dopo l'abolizione a decorrere dal 2024 del suo regime per i residenti non abituali.

Il governo italiano sembra comprendere l'importanza di garantire continuità al regime per i neoresidenti. Con l'aumento dell'imposta sostitutiva a 200.000 euro, è stata introdotta una norma transitoria che



permette a chi ha già trasferito la residenza in Italia prima dell'entrata in vigore del decreto legge, di continuare a beneficiare della vecchia imposta di 100.000 euro per i restanti anni del periodo fiscale agevolato (complessivamente pari a 15 anni). Il messaggio di fondo però è che il regime in quanto tale per adesso non si tocca.

Il futuro del regime, però, non è esente da sfide. A livello globale, cresce il dibattito su una "minimum tax" per i miliardari, seguendo il modello già adottato per le multinazionali. Il tema, al centro del G20 di giugno, è stato approfondito nel documento "A Blueprint for a coordinated minimum effective taxation standard for ultra high net worth individuals", dal direttore del Tax Observatory Gabriel Zucman. Pur senza entrare nei dettagli, è importante notare come si stia formando un consenso politico globale verso forme di tassazione minima per i detentori di grandi patrimoni. Tuttavia, questo non sembra contrastare con il modello italiano, che Zucman stesso non demonizza, osservando che oltre il 90% dei circa 2.700 miliardari risiede nel proprio Paese di cittadinanza.

Il regime italiano sembra al contrario capace di generare benefici economici significativi, non solo in termini di imposta sostitutiva, ma anche con investimenti, creazione di posti di lavoro, consumi e gettito fiscale indiretto. In un Paese che storicamente ha faticato ad essere percepito come attrattivo, il regime per i neoresidenti rappresenta una leva importante per rilanciare l'economia. I dati pubblicati dal Mef (aggiornati al 2022) dimostrano che i neoresidenti non solo concorrono alle spese pubbliche con il pagamento della flat tax (pari a euro 89.750.000 nell'ultimo anno di rilevazione) ma producono anche redditi di fonte italiana, pienamente assoggettati a tassazione ordinaria, che si attestano mediamente nell'ordine di 100.000.000 annui. Ciò senza considerare il gettito indotto da consumi e acquisti come Iva e imposte di registro. È quindi auspicabile che l'Italia continui a sostenere e migliorare questo strumento che concorre a rendere il nostro Paese competitivo nell'attrazione di capitali e talenti dando un innegabile impulso indiretto ma significativo alla nostra economia.

* *Partner Maisto e Associati*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901



L'OPINIONE

L'aumento a 200 mila euro non influenzerà significativamente il successo del regime per diverse ragioni. In primis per l'effetto dell'inflazione di questi ultimi otto anni.